

JUDAICA

La mano tesa del cardinal Bessarione

di **Giulio Busi**

La missione era cominciata nel migliore dei modi. Il Doge in persona si era scomodato per accoglierlo, col Bucintoro, alla testa di un gran corteo. In poche settimane, la sua eloquenza appassionata aveva infiammato Venezia, al punto che la Serenissima aveva rotto gli indugi, e attaccato i Turchi. Greco di nascita (era nato a Trebisonda, forse nel 1408), coltissimo, con alle spalle una lunga carriera diplomatica, il Cardinale Bessarione impersonava il dramma della caduta dell'Impero bizantino e il desiderio di una riscossa, innanzitutto culturale e poi militare contro la dilagante espansione ottomana. Bessarione, dall'isola di San Giorgio dove si era insediato, seguiva con apprensione gli sviluppi militari. Tra le ansie per la guerra e il lavoro erudito, il Cardinale trovò tempo anche per occuparsi di un quesito che gli era stato rivolto dal Consiglio dei Dieci: il Governo veneziano poteva accogliere gli ebrei nelle proprie terre senza incorrere nella condanna della Chiesa?

La questione angustiava non poco la Serenissima, giacché dei prestatori ebrei c'era un gran bisogno, soprattutto nelle città di terraferma, ma ogni volta che si stipulava con loro un contratto scattava la scomunica ecclesiastica e allora bisognava mandare un'ambasceria a Roma, per far togliere – e di solito a caro prezzo – l'onta della condanna. Insomma, ebrei sì o no? Questo voleva sapere in Consiglio dall'ospite illustre. Il 18 dicembre 1463 Bessarione rispose dal Convento di San Giorgio con una lettera che è rimasta esemplare e che viene ora pubblicata per la prima volta in edizione critica, in un ricco volume sugli "Interstizi" tra cultura ebraica e cristiana nei domini veneziani.

Ebrei sì, rispose senza indugio il Cardinale: «Seguendo le orme dei romani pontefici, permettiamo che i Giudei dimorino fra i cristiani, così che possano, se lo vogliono, tranquillamente ravvedersi». La tolleranza era insomma motivata teologicamente dalla speranza di una conversione degli ebrei. Allo stesso tempo, l'insistere sul carattere pacifico di quel vivere assieme rappresentava per l'epoca un grande segno di apertura. Ma c'è di più: il documento tutelava dalla scomunica il governo della Serenissima.

La lettera di Bessarione rimase anche nei decenni successivi un punto fermo della politica veneziana verso gli ebrei, come voce di ragionevolezza di intonazione già tutta rinascimentale.

S/ RIPRODUZIONE RISERVATA

**INTERSTIZI. CULTURE EBRAICO
CRISTIANE A VENEZIA**

U. Israel, R. Jütte, R. C. Mueller,

**Edizioni di Storia
e Letteratura, Roma,**
pagg. 600 | € 74,00